

Da Lecco accalorato appello ai partiti perché evitino spaccature non sanabili Craxi e Martinazzoli avevano chiesto una «conta» sulla riforma elettorale

«Il mio è un disperato tentativo di recuperare ragione e memoria di fronte all'impazzimento Potrebbe spalancarsi il baratro del caos»
«La Malfa? In questa materia è un ignorante»

De Mita: «Salviamo la Bicamerale»

Il presidente della commissione dice no a un «voto pericoloso»

De Mita spera di evitare la conta alla Bicamerale, porterebbe solo dannose spaccature tra i partiti. Da Lecco, il leader dc lancia un accalorato appello alle forze politiche e si scatena contro La Malfa, un «ignorante», che parla senza sapere. Nel mirino del presidente anche l'ex giudice Ayala, che confonde la politica con lo spettacolo, Bettino Craxi «che non è più un problema», Segni e Spadolini.

né conservatori, né innovatori. E che loro, i giornalisti, spesso fanno confusione. In ogni caso, lui rifiuta l'etichetta del conservatore. Per quasi due ore illustra il suo «disperato tentativo di recuperare la memoria e la ragione di fronte all'impazzimento».

«La riforma istituzionale - sottolinea De Mita - deve organizzare la risposta al disagio e alla protesta; deve intercettarli. No, quindi, a chi dice basta con la politica. Al contrario, abbiamo bisogno di più politica. Se lamento e protesta non riescono a tramutarsi in proposta politica, c'è il rischio che finiscano per fare da sponda a «poteri forti che si coagulano attorno agli interessi costituiti».

a Segni e al segretario repubblicano si scaglia contro le «dinastie» del potere. «Nessuno vieta - esclama - che i figli subentrino ai padri, ma solo se sono migliori di questi, altrimenti cambino mestiere». A Segni poi, senza tanti complimenti, manda a dire di preoccuparsi un po' più del contenuto che non del fiocco e della carta del «pacco riforma istituzionale».

ITALO FURGERI

LECCO. «Meglio evitare di contarci, di dividerci tra favorevoli al sistema maggioritario e favorevoli alla proporzionale: adesso un voto alla Bicamerale rischierebbe di portare a pericolose e forse non ricucibili spaccature». Dal Centro di cultura politica Giovanni Marcora di Lecco, Ciriaco De Mita lancia un appassionato appello ai partiti. E, anche se non lo dice esplicitamente, si rivolge in primo luogo a Martinazzoli, poi a Craxi e Occhetto che, sia pure in forme diverse, confessò, gli hanno chiesto di stringere i tempi, di arrivare forse addirittura in questa settimana a un voto «chiarificatore» nella commissione per le riforme che proprio lui presiede.

Un De Mita teso e preoccupato, «non ottimista sulle sorti della democrazia in Italia», ma che palesa una gran voglia di combattere. Riprende e affronta tutti i temi del dibattito e delle polemiche sulle riforme istituzionali. Ripetutamente si rivolge in modo diretto ai giornalisti per precisare che su questi argomenti non esistono



Ma ce n'è anche per l'ex giudice Ayala, «un uomo che ha fatto il magistrato con qualche disinvoltura e che, confondendo la politica con lo spettacolo, ritiene che riprova sia peggiore di siciliano. Io, invece, a volte, faccio fatica a parlare. Non perché ho la pronuncia avellinese, ma perché mi sforzo di ragionare».

Caro Segni e caro La Malfa - sembra quasi declamare De Mita - le istituzioni sono sollecitatori delicati; non sopportano le vostre violenze. Non si può neppure pensare per un secondo di cancellare i partiti - insiste - Si deve, invece, compiere ogni sforzo per «raccordare le emotività popolari con la riforma istituzionale; altrimenti, potrebbe spalancarsi davanti a noi il baratro del caos».

Intini: «Martelli, tu sei la destra»
I comunisti pds attaccano Occhetto

Tutti contro tutti Per le riforme una «giornata nera»

Tutti contro tutti: da domani la Bicamerale tornerà a riunirsi, e le posizioni paiono sempre più lontane. Nel Psi s'affrontano martelliani-maggioritari e craxiani-proporzionalisti (Intini a Martelli: «Sei il capo della destra»). Nel Pds i «comunisti democratici» attaccano Occhetto, mentre Bassanini fa capire che o la riforma sarà maggioritaria, o si andrà al referendum. Ayala: «I partiti non si possono rifondare».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La confusione sta superando il livello di guardia», spiega Enrico Manca. Il livello di guardia, probabilmente, verrà raggiunto il 13 dicembre prossimo: quando il nuovo ministro elettorale a Varese, Monza e Reggio Calabria potrebbe assistere una nuova, robusta picconata al cosiddetto «sistema dei partiti», con possibile crisi di governo ad una manciata di mesi dal referendum elettorale. Oggi si apre una settimana che in altri tempi si sa-

rebbe chiamata «decisiva». De Mita riunirà la Bicamerale quasi ogni giorno. Craxi chiederà un voto (proporzionale o maggioritario?). Martinazzoli sembra aver abbandonato l'«amico» Segni, Occhetto vede restringersi i margini di una possibile mediazione.

rotture. Anche in un fiume in piena di prese di posizione ha disegnato una geografia politica sconvolta, sussultante, sovraccitata. Con inevitabili risvolti comici: Raffaello Morelli, vicepresidente del Pli, annuncia che «citerà in giudizio» Repubblica per aver arrecato «gravi danni all'immagine liberale». Motivo: il giornale di Scalfari ha pubblicato una tabella in cui il Pli figura fra i fautori della proporzionale corretta, anziché dell'uninomiale e del presidenzialismo.



Giuseppe Chiarante e, accanto, Claudio Martelli. Accanto al titolo Ciriaco De Mita. In basso Achille Occhetto e Umberto Bossi

to in senso maggioritario: altrimenti si «colpisce la democrazia di massa». Giuseppe Chiarante è anche più esplicito: nello schieramento referendario-maggioritario scorge infatti «caratteri molto ambigui e pericolosi». Chiarante, come Craxi, chiede «già in questa settimana un chiarimento in commissione».

Occhetto sfida Bossi: «Giù la maschera sulla secessione»

Il primo faccia a faccia tra Achille Occhetto e Umberto Bossi è sugli schermi di Raitre. L'ospita la trasmissione «Italiani». È possibile un governo con Pds e Lega? chiede Andrea Barbato. Bossi: «Possiamo discutere di programmi». Occhetto: «Ci divide la politica sociale». La sfida del segretario Pds: «Dicci cosa pensi davvero della secessione». E il leader della Lega: «Ma noi siamo per il federalismo».



Il leader della Lega Lombarda e il segretario del Pds di fronte nel corso della trasmissione «Italiani»

ROMA. Doveva essere un confronto all'americana: due uomini politici che, uno di fronte all'altro, discutono sollecitati da un giornalista. Invece è stato un confronto a distanza: Achille Occhetto era negli studi di «Italiani», Umberto Bossi nella sua casa di Varese. Lo schermo diviso con i volti dei due leader non ha però risolto il gap. Chi comunque si è avvantaggiato di questa situazione è stato Bossi, che ha potuto così tranquillamente fumare, senza essere bacchettato dal vigile del fuoco che staziona in ogni

studio televisivo. Primo faccia a faccia via video tra due opposizioni, dunque. Quali le differenze, quali i punti in comune? Ha chiesto Barbara Palombelli. Entrambi sono settentrionali, entrambi tra i più votati dei leader di partito, entrambi hanno avuto diverse donne. Tutto il resto è segnato da profonde differenze. Ciò nonostante, ha chiesto durante il colloquio Andrea Barbato, è campata in aria l'ipotesi di un governo in cui hanno a fianco siedono Lega e Pds? Bossi: «È sempre possibile formare un governo pro-

grammatico, confrontarsi su cose simili». Occhetto «Sono sempre sbagliate le pregiudiziali ideologiche, mentre i governi si devono fare sui programmi. Tuttavia c'è in questo caso una difficoltà ad incontrarsi sulla politica sociale».

È nota e la ripete: «La Lega non è secessionista, ma federalista. Anzi vedo con piacere che tutti si stanno avvicinando a queste posizioni. Quanto al sistema elettorale. Noi siamo per quello all'inglese».

ne del vecchio sistema. Ma non per questo può considerare un'innovazione la dittatura. Poi aggiunge: «In Italia ci sono tre componenti: destrutturate, di conservazione e progressista». Il Pds è con la terza, mentre la seconda - dirà al termine della trasmissione - dà spesso una mano alla prima.

Veilano per capitoli il resto della discussione. Premier eletto direttamente dai cittadini, è giudicato un disastro da Occhetto, mentre per Bossi è un approdo logico dopo l'elezione diretta del sindaco e chissà anche quella del presidente della regione. Politica verso i paesi del Terzo mondo: entrambi la giudicano fallimentare. Legge Martelli sugli immigrati: per Bossi è da cambiare Occhetto, che ricorda di averla votata, «nonostante non faccia parte della santa alleanza di uomini nuovi», osserva che è stata male applicata. Giudici Bossi ha ribadito l'importanza della separazio-



E il sindacato cosa ha da dire?

MICHELE MAGNO

Colpisce il silenzio dei sindacati sulla questione delle riforme istituzionali. E non già per il suo intreccio - ovvio - con la questione sociale. È infatti del tutto evidente che il ruolo e il destino del sindacalismo confederale saranno profondamente condizionati dall'esito della crisi del sistema politico.

ende di questi ultimi mesi abbiano quanto meno rimesso in discussione due ipotesi prevalenti nel movimento sindacale. L'ipotesi di un consolidamento della contrattazione triangolare neo-corporativa, come leva privilegiata della decisione statale rispetto alla crisi del Parlamento e dei partiti. L'ipotesi, in secondo luogo, di una partecipazione diretta del sindacato a determinati momenti dell'accumulazione, o, almeno, alla gestione di una quota del rapporto tra risparmi e investimenti. Sarebbe interessante poter parlare con serietà in tutto la sinistra politica e sociale italiana, spesso ancora così distante dai bisogni reali dei lavoratori e dalla necessità di dare risposte chiare e persuasive alla richiesta di un rinnovamento radicale della nostra Repubblica.

Sul terreno delle leggi elettorali, delle forme di governo, della riorganizzazione dei partiti, del decentramento dello Stato, si decidono oggi la qualità, la struttura e le prospettive della democrazia in Italia. Il movimento sindacale può allora essere indifferente alle scelte e alle alternative in campo? Non chiedo ovviamente al sindacato di schierarsi con questa o con quella proposta in discussione, ad esempio, nella commissione De Mita. Domando se si sente estraneo alla destrutturazione di un regime che riduce drasticamente la sua funzione nazionale, il suo spazio negoziale, il suo rapporto democratico con i lavoratori. Chiedo, ancora, se intende battersi apertamente per una democrazia dell'alleanza.

Forse a qualcuno tutto ciò potrà apparire lontano dalla drammaticità dei problemi che assillano il Paese dalla disoccupazione al suo spazio negoziale, dal debito pubblico al declino industriale di tante nostre regioni. Ma, a ben guardare, affrontare con chiarezza lo sfondo politico dell'azione sindacale non è motivo di divisione, ma strumento di unità. Per vincere definitivamente le correnti partitiche nel sindacato - e così avviare nei fatti il confronto di idee e tendenze diverse, non solo all'interno del sindacato, ma tra sindacato e partiti. Parlo di un confronto alla luce del sole, sul significato politico della lotta sindacale, sulle sue prospettive a livello di sistema sociale e costituzionale. Spero che la prossima, importante assemblea di Chiavari della Cgil dia un contributo significativo e netto allo sviluppo di questo confronto. Noi lo auspichiamo con spirito di amicizia e nell'interesse del mondo del lavoro.

Crede sia stato poi questo, in sostanza, il problema vero sollevato nei giorni scorsi da Occhetto. E senza alcuna intenzione polemica, ma con un invito alla riflessione pacata e razionale, con un'attitudine al dialogo e all'ascolto, che spero possa manifestarsi rapidamente anche in un incontro impegnativo tra il Pds e la Cgil, la Cisl e la Uil. Chi lotta, come noi, per una democrazia dell'alleanza non può non essere vitalmente interessato a cimentarsi con i problemi che emergono in modo sempre più stringente dal dibattito in corso sull'autonomia, sulla democrazia, sull'unità del sindacato.

Sono convinto che le vi-

Castagnetti «I referendum? La Dc non li teme»

Torino Si profila una soluzione per il Comune

ROMA. «Mi sembra che nel Psi sia prevalso un certo "tecnicismo" occorre fare, invece, viviamo in tempi in cui bisogna mettersi tutti alla stanga e lavorare». Lo afferma Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica della Dc. A La Malfa che ha insinuato che la Dc o parte di essa non sia in grado di andare all'opposizione dice: «Mi viene da rispondere come rispose Aldo Moro proprio a Mario Segni nel 1978, all'opposizione di chi? Chi è che governa? Sulla riforma elettorale, Castagnetti ha affermato che la Dc è disposta a trovare una soluzione nella Bicamerale o nell'aula parlamento e non teme assolutamente i referendum. Ricorda che dalle proiezioni elettorali del 5 di aprile, con i meccanismi previsti dai questi referendum, la Dc passerebbe da 107 senatori a 187. Ciò dimostra, mette in guardia Castagnetti, «che non vogliamo assolutamente evitare il referendum perché lo temiamo. La sede parlamentare resta quella per dare risposte più organiche e complete ai problemi».

ROMA. Nella futura giunta al comune di Torino gli assessori democristiani, per poter ricoprire questo ruolo, dovranno dimettersi da consiglieri comunali. Decisa anche l'incompatibilità tra l'incarico di consigliere comunale e quello di amministratore negli Enti a partecipazione comunale. Sono le decisioni assunte con la delegazione democristiana che partecipa alle trattative per la formazione del nuovo governo italiano che - salvo imprevisti - dovrebbe essere composto da Dc, Pds, Psi e Psdi. Nella riunione la Dc ha anche indicato come candidato alla carica di sindaco l'attuale vicesindaco Franco Pizzetti. Il Pds e il Psi avevano, dal canto loro, già designato i rispettivi candidati per lo stesso incarico, il capogruppo della Quercia Domenico Carpanini, e l'attuale vicesindaco socialista Maurizio Marziano.